

a un passo dal cielo

Scrive una mail e viene ricevuta in udienza da papa Francesco

di Patrizia Carollo

Desideravo essere ricevuta da papa Francesco per ricevere una benedizione per la mia piccola Chiara, affetta dalla nascita da una rara patologia metabolica. La nostra partenza da Palermo per Roma, per un Day Hospital al Bambin Gesù, era prossima. Non avevo il tempo di mandare al papa una lettera per posta ordinaria. Cosicché ho deciso d'inviare una mail senza alcuna certezza dell'indirizzo usato, se non in Dio. Tant'è che inserii in valigia dei vestiti bianchi per me e i figli e invitai il marito a mettere una camicia buona. L'indomani della partenza, quando già la mia bimba aveva fatto gli esami di routine previsti, ecco che ricevo una chiamata: era la Segreteria di Stato del Vaticano. Mi pareva d'essere a un passo dal cielo: non era solo il coronamento di un sogno, era di più, era la certezza che Dio ascolta ogni nostra preghiera e risponde sempre agli appelli dei suoi figli. Verso le 16, ricevetti la telefonata del papa, che con grande spontaneità mi disse: «Che impegni avete per il giorno 10, vi va di venirmi a trovare a Santa Marta verso le 9.00-9.30?». E così è stato. Che emozione vederlo arrivare... solo per noi, una famiglia numerosa di Palermo. Ed è stata un'ora specialissima: ha accettato i nostri doni (fra questi, il dado dell'amore di Chiara Lubich), facendocene

lui a sua volta. Ha condiviso con noi la torta portata. Ha ascoltato la storia della nostra coppia e della nostra famiglia, l'avvento della malattia nella nostra bimba alla nascita e la nostra e sua "rinascita" da quando la nostra fede è diventata più forte, la mia vocazione verso la teologia e l'evangelizzazione; si è parlato delle rivoluzioni che egli sta apportando, di come abbia fatto crescere il popolo di Dio. Prima delle sua benedizione, lo abbiamo abbracciato forte! In cerchio, abbiamo messo col pensiero e le parole non solo i presenti ma anche gli assenti e in particolare: gli uomini infelici e scontenti, le famiglie in disunione, i fratelli ultimi di strada, i bambini che soffrono di patologie varie. Dinanzi a quella torta che abbiamo mangiato come fosse il "corpo di Cristo" abbiamo dunque pregato e ringraziato il Signore per la grazia di trovarci non solo riuniti nel "Suo nome" ma con la viva speranza di divenire presto tutti una cosa sola in Dio. c

sconosciuti invisibili uomini

Quarant'anni in mare sono lunghi. Solo quando sei vecchio e in pensione, ti accorgi che sono passati in un attimo

di Matteo Di Flavia

Navigavo dall'età di 14 anni, da mozzo, su un motoveliero con lo scafo in legno. Percorrevo la tratta Milazzo-Tripoli. Erano tempi in cui si navigava a vela e a motore

quando c'era bonaccia. Tante volte ci siamo trovati in mezzo a dei temporali. La paura era tanta. Una volta al nostromo, definito dalla dicitura marinara in questo modo, «uomo rozzo e ignorante che conduce la ciurma a lavorare», ho fatto una domanda: «Ma qui nessuno prega?». Con un sorriso mi disse che «il marittimo prega, ma tu non lo senti perché sei ancora mozzo e giovane, lo sentirai quando sarai marinaio». Nella mia vita in mare, ho girato mezzo mondo visitando città, culture e lingue diverse, senza alcun pensiero perché da giovane pensi solo a divertirti. Ma quando ti crei una famiglia, allora sono dolori. Alla sera, quando vai in cuccetta a riposare, ti vengono mille pensieri in testa e non si riesce a prendere sonno. I bambini che fanno? Mia moglie come sta? Stanno bene? Il marittimo, così come la moglie, non si dicono mai la verità, anche se c'è qualcosa che non va. Lo si fa per non creare apprensione. Solo quando si arriva al primo porto, si corre per telefonare a casa facendo una lunga fila nelle cabine. E anche se qualcuno stesse male, non si dice. Certe volte sono bugie necessarie dette a fin di bene. Quando poi il marittimo sbarca, resta quasi tutto il tempo in famiglia, una cosa bellissima, sia per lui, che per tutti, anche se rimane sempre con un piede dentro e uno fuori di casa, con la valigia sempre pronta per partire, perché il telegramma può arrivare da un momento all'altro.

Il marittimo vive l'80% della sua vita con la famiglia del mare, navigatori come lui, di varie nazionalità, come se fosse un marito che sposa due donne, con una sta all'80% e con l'altra al 20%. Quell'uomo non farà mai



parte integrante della famiglia del 20% anche se quando è a casa la moglie gli racconta tutto. Il mestiere di padre è difficile per un marittimo. I miei figli sono stati cresciuti, seguiti, educati dalla madre. Il padre non è presente quando il figlio va al primo giorno di scuola, quando ha la febbre, nei compleanni, negli onomastici, a Natale, a Pasqua. È la mamma che lo porta a scuola, lo aspetta all'uscita, gli racconta le storie di cui gli parla il padre, che presto tornerà a casa con tanti giocattoli, e per provvedere a tutti i bisogni della famiglia. Anche quando la moglie partorisce, non è presente, quando bisogna educare e indirizzare i figli nel momento della loro adolescenza, nell'inserimento della loro vita del lavoro. Il pensiero del marittimo è che un giorno, quando questo "lavoro-calvario" finirà, andando in pensione, potrà godersi la famiglia. Una volta in pensione, inizia un'altra vita, e nei primi tempi a casa si ci sente come un adottato, un intruso e quando vorresti entrare nei discorsi

della famiglia, nei problemi, non sai cosa fare, pensi di trovare la famiglia unita, ma non è così. Ora che sono in pensione, sono solo un numero Inps e non si può tornare indietro, solo con il tempo e con l'aiuto della famiglia "rientrerò" veramente a casa definitivamente, con tutti e due i piedi dentro. Spero di tornare di nuovo a conversare con i miei familiari. Questo è peggio di affrontare un temporale, perché la vita in mare ha cancellato il dialogo e i nostri sentimenti li teniamo conservati in un angolo del nostro cuore. Non diciamo certe cose perché il mare ci ha induriti l'animo di acqua salata. Qualcuno dice che il marittimo è un uomo senza Dio! Non è vero, io, quando sono diventato marinaio, come mi diceva il vecchio nostromo, ho sentito la sera a bordo pregare, non con la voce, ma con tutta l'anima del cuore. Li sentivi pregare Dio, la Madonna, i santi, per i loro cari, nelle loro cabine. Qualcuno piangeva, anch'io, come loro, mi commuovevo mettendomi

a piangere e a pregare. Questo è il vero marittimo, "invisibile sconosciuto uomo". **C**

mio marito sindaco

Non voleva la sua candidatura. Ora la moglie lo sostiene e appoggia

a cura di Tanino Minuta

Contro la mia volontà mio marito aveva accettato di candidarsi a sindaco, non certo per ambizione, ma per puro desiderio di servire la comunità. La mia ostilità nasceva dal timore che, essendo il nostro un paese molto difficile, un impegno del genere potesse avere ripercussioni negative sulla famiglia.

A nulla erano servite minacce e liti. Quando un sabato mattina appresi dal giornale che aveva firmato per la candidatura, iniziai a stare molto male. Domenica a messa il Vangelo parlava del fico sterile. In quel momento mi sentii come quel fico, incapace di fruttificare.

Non solo: col mio atteggiamento impedivo anche a mio marito di portar frutto per la comunità. Capii che Gesù mi chiedeva di donargli anche la mia famiglia, nonostante le paure. Tornata a casa, comunicai a mio marito e alle nostre figlie l'esperienza fatta e di comune accordo decidemmo di appoggiarlo. Da quel momento lo accompagnai in tutti i comizi e assemblee, e ora che è sindaco continuo a farlo in tutte le sue visite istituzionali. **C**